

NOTA ISRIL ON LINE

N° 8 - 2016

**IL TERRENO FRAGILE
SU CUI POGGIAMO
I DIRITTI CIVILI**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



IL TERRENO FRAGILE SU CUI POGGIAMO I DIRITTI CIVILI

Di Giuseppe BIANCHI

Nel diluvio di interventi pro e contro il matrimoni gay e l'adozione del figlio del partner (poi stralciata) merita attenzione un breve intervento di De Rita che non riguarda tanto il merito delle questioni poste, quanto il procedimento con cui viene regolato il processo decisionale in materia.

Questione che si interroga su future rivendicazioni in materia di diritti civili che riguardano le libertà garantite al singolo cittadino. La materia è complessa perché lo sviluppo scientifico nel campo biologico presenta un orizzonte non prevedibile che comprende temi di rilevanza etica, quali le manipolazioni genetiche, interventi artificiali sulla vita e sulla morte per arrivare alla confusa prospettiva della clonazione. Quanti diritti possono essere rivendicati e chi stabilisce il limite fra il lecito e l'illecito?

Se guardiamo al processo storico con cui si sono legittimati, nel passato, i diritti politici e i diritti sociali ci sono sempre state minoranze attive che si sono fatte carico di bisogni o di pretese (per alcuni), incardinati in organizzazioni di rappresentanza, nei confronti dei quali la mediazione politica ha operato in presenza di vincoli definiti dalle sedi e procedure della partecipazione democratica nel primo caso, della disponibilità delle risorse nel secondo caso.

Diverso è stato il porsi delle minoranze attive nelle recenti rivendicazioni dei diritti civili nonostante le implicazioni etiche sottostanti.

Un atteggiamento di contrapposizione che ha lasciato poco spazio alla mediazione politica. La minoranza dei diritti si è contrapposta alla minoranza dei valori nella rivendicazione di un nuovo prescrittivismismo giuridico, per gli uni desunto arbitrariamente dai principi della democrazia liberale, per gli altri negato perché i desideri privati non si autogiustificano per via ontologica, superando il problema del limite fra il lecito e l'illecito.

Se ci si pone in una prospettiva futura si pongono alcuni nodi da sciogliere.

La legittimazione dei nuovi diritti che toccano questioni etiche può essere lasciata al gioco parlamentare della maggioranza? Questi diritti fanno parte della delega che i cittadini fanno alla politica?

Questo non significa creare barriere all'avanzata dei diritti civili, ma solo irrobustire la partecipazione dei cittadini alle decisioni su materie così delicate creando ponti tra società civile e società politica.

Ad esempio integrando la democrazia rappresentativa con forme di democrazia diretta e con interventi legislativi di principio che pongono i limiti entro cui possa svilupparsi la discrezionalità dei giudici nella regolazione dei diversi casi.

Un altro quesito riguarda il ruolo dello Stato e delle sue istituzioni. Nei precedenti processi di legittimazione dei diritti sociali e politici lo Stato non si è fatto portatore di una volontà propria mediando tra le diverse rivendicazioni nell'obiettivo di preservare le compatibilità economiche ed il corretto funzionamento dei procedimenti politici. Se lo Stato interviene direttamente su questioni aventi rilevanza etica non si ripresenta il rischio di una ricaduta nello Stato etico? Quale è lo spazio individuale che non può essere invaso dall'interventismo dello Stato? Ritorna il problema del "limite". Il filosofo R. Bodei, intitola un suo recente volume al tema de "Il limite" (Il Mulino, 2016) e non a caso parla di Biopolitica, quale area di confronto tra istituzioni politiche e società civile.

Un terreno friabile che apre ad una nuova avventura per l'uomo. Superata la concezione dell'immutabilità della natura umana, il senso del "limite" è il paradigma con cui gestire dinamicamente il confine fra il bene ed il male, il lecito e l'illecito, per evitare una caduta nel vuoto dove la trasgressione diventa regola.

L'attitudine a conoscere e distinguere i limiti è un'arte che va coltivata e praticata con cura, calibrando i desideri e commisurandoli al sentire comune. I tentativi di forzatura guidata dai rapporti di forza sono fattore di instabilità perché nessuna parte è tanto forte da essere sicura di rimanere sempre la più forte.

Bodei conclude il suo lavoro facendo proprio il monito di Marco Aurelio, padrone di un immenso impero: "Non attendere la giusta città di Platone, ti deve bastare un po' di miglioramento, anche minimo".